

Via XX Settembre Colonne di Prato fra dieci giorni

Al via il cantiere. Alte quasi sette metri
Dopo 125 anni ritornano sul Sentierone

■ Stanno tornando, e questa volta per davvero: dopo 125 anni di assenza e la simulazione in polistirolo avvenuta sotto gli occhi della Sovrintendenza lo scorso 28 febbraio, le colonne di Prato torneranno a delimitare l'inizio di via XX Settembre e, forse, a essere un punto di riferimento e un luogo privilegiato di ritrovo per i bergamaschi. I lavori per la posa delle due colonne alte 6 metri e 80 centimetri sono iniziati ieri all'altezza dell'incrocio con via Borfuro, e dureranno all'incirca una decina di giorni.

INIZIATI GLI SCAVI

Ieri si è cominciato con gli scavi delle fondamenta, mentre oggi si passerà ai due gradoni che sostengono le colonne e quindi ai basamenti, che saranno costituiti da una gettata di calcestruzzo ricoperta da quattro lastre di marmo. Quindi sarà la volta della posa dei cappelli dei piedistalli per poi arrivare alle colonne vere e proprie, che non sono pezzi unici ma sono composte da tre elementi monolitici, e infine i pinnacoli. L'impresa esecutrice del progetto, che è stato seguito dall'architetto Vanni Invernici, è la Comana di Seriate; la posa sarà completata da una targa, a cura della Bottega Nani, in cui sarà incisa con tecnica a sbalzo una raffigurazione dell'area a fine '800, con le colonne originarie che delimitavano la fiera di Sant'Alessandro da Borgo San Leonardo, prima del blitz del giugno 1882, quando le due colonne vennero portate via nottetempo per finire non si sa dove.

MARMO DI ZANDOBBIO

Il materiale scelto per erigere le colonne è il marmo di Zandobbio, dopo che nella simulazione di febbraio ha vinto il confronto con il granito. Del resto era una scelta per la quale i progettisti propendevano fin da subito, visto che si tratta del materiale bergamasco per eccellenza e che le testimonianze storiche circa le colonne originarie parlano di colore chiaro. Per tutta la durata dei lavori, vale a dire dalle 8 di ieri e fino alle 17 di mercoledì 28 novembre, è vie-

tato il transito in via XX Settembre nel tratto tra l'incrocio con via Borfuro e quello con via Sant'Orsola, esclusi gli incroci.

ULTIMO ATTO DEL RESTYLING

La posa delle colonne di Prato di fatto va a concludere l'operazione di restyling della parte finale di via XX Settembre e del Sentierone, cominciata nell'agosto del 2006 e per la quale il Comune ha stanziato complessivamente circa 600 mila euro. Il secondo lotto del cantiere sul Sentierone, che ha interessato la parte verso la chiesa di San Bartolomeo, si è praticamente concluso, mancano soltanto i pilomati all'altezza della chiesa e le torrette per facilitare l'alimentazione elettrica delle bancarelle.

M. Col.



I lavori iniziati ieri in via XX Settembre per la posa delle colonne di Prato: saranno pronte nel giro di dieci giorni. Sotto, a sinistra, il disegno (conservato alla biblioteca Mai) con le due colonne prima di essere demolite nel 1882. E a destra la colonna e il basamento del monumento, innalzato nel 1623 per ricordare l'antica Fiera, fotografati alcuni anni fa sotto il Campanone in Città Alta. Ora potrebbero trovarsi abbandonati nel magazzino comunale di via Serassi (foto Bedolis)



→ la storia

Ma il simbolo della Fiera è abbandonato in magazzino

La colonna risale al 1623. Fu presa dalla basilica alessandrina paleocristiana. Ora (forse) giace in via Serassi

■ Le colonne dell'antica Fiera di Sant'Alessandro non sono due, ma tre. Due le stanno innalzando adesso all'inizio di via XX Settembre e sono dei simulacri, copie ma non tanto fedeli, che richiamano quelle rimosse dal centro cittadino nel 1882. La terza invece è autentica e risale al 1623. Dovrebbe trovarsi, almeno ce lo auguriamo, da qualche parte nel magazzino comunale di via Serassi. Palazzo Frizzoni non ha mai potuto (o saputo) darle una sede dignitosa. Per sapere di che colonna si tratti e dove fosse è necessario ricorrere al più grande cronista bergamasco di tutti i tempi, ossia a Donato Calvi. Abate del monastero di Sant'Agostino, nella sua «Effemeride sacro profana» raccoglie una gran quantità di notizie su episodi ed eventi ai quali assistette personalmente, oppure ne ebbe notizia attraverso il racconto di testimoni, o spulciando tra documenti e manoscritti d'ogni genere.

L'erudito bergamasco, nel secondo dei tre volumi dati alle stampe nel 1676 riferisce, alla data 1° maggio 1623: «Sui confini del Prato della Fiera, al principio del Borgo San Leonardo, sta eretta nobil colonna con l'insegna suprema della Santa Croce». Quale fosse il luogo non è difficile individuar-

lo: i «confini del Prato della Fiera» sono quelli dell'attuale Sentierone, mentre il «principio del Borgo San Leonardo» è, più o meno, l'inizio dell'attuale via XX Settembre: proprio dove si è deciso di mettere le cosiddette colonne di Prato.

Il racconto dell'abate si fa poi molto interessante: «Questa (colonna) oggi si piantò in memoria di quell'antica Fiera... e fu tolta questa colonna dalle rovine della demolita Chiesa Cattedrale di Sant'Alessandro Maggiore concorrendo alla spesa la vicinanza & Compagnia di S. Maria dello Spasimo». La colonna non aveva quindi una funzione civica, ossia delimitare i confini della Fiera - compito affidato alle colonne di Prato - bensì memoria della Fiera stessa; alle spese contribuì anche la Compagnia (o confraternita) che aveva sede nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo, oggi più nota come chiesa di Santa Lucia.

La colonna - come annota il nostro cronista - proveniva addirittura dall'antichissima Basilica Alessandrina, d'origine paleocristiana, che sorgeva tra Colle Aperto e l'inizio di borgo Canale. Demolita nel 1561 per far posto al cantiere delle mura, alcune parti di maggior pregio, come le colonne, furono conservate e riutilizzate. Una di queste fu innalzata a

ricordo della Fiera avendo come base un massiccio blocco di arenaria alto 110 centimetri, con una scritta in latino sui quattro lati (che l'abate Calvi riporta fedelmente). In totale il monumento doveva superare i tre metri di altezza.

Quasi trent'anni fa capitò a chi scrive di rintracciare la colonna e la sua base abbandonate tra altre antiche pietre in un anfitrionio sotto il Campanone. Fu poi rimossa e depositata nel cortile dell'ex caserma Camozzi in via San Tommaso (ora sede della Galleria d'Arte Moderna). Si cercò allora di recuperarla e di rimetterla in piedi all'inizio di via Venti Settembre o nelle adiacenze. In quella occasione se ne occuparono anche un funzionario del Comune, l'architetto Vittorio Gandolfi, e il sindaco Giorgio Zaccarelli. Buone intenzioni, ma non se ne fece niente.

In una ricognizione risalente ad alcuni anni fa il monumento - base e colonna - risultava ancora depositato nel magazzino di via Serassi. Ci sarà ancora? E se sì, possibile che nessuno, cogliendo proprio l'occasione della posa delle due simil-colonne, abbia pensato di restituire l'antico monumento alla città?

Pino Capellini

Convegno con Tiraboschi, Pezzotta, Bertagna e il jazz del trio di Tracanna Gli ex Lussana al via su scuola e lavoro

■ Qualche discreta bomba è scoppiata, nella felpata sala Galeotti dell'Università di via dei Caniani, in occasione del lancio dell'Associazione Amici del Liceo Lussana. Non poteva essere diversamente, dato che i tre relatori scelti per il convegno di inaugurazione su «Una buona scuola per un buon lavoro»: Michele Tiraboschi, Savino Pezzotta, Giuseppe Bertagna, sono tra gli attori del processo riformista dell'ultimo decennio. «Le aziende non hanno fiducia nei laureati che escono dalle università italiane, su 250.000 laureati ne assumono 50.000» (Tiraboschi). «Il paese è sull'orlo del degrado civile, perché la seconda repubblica è fallita. Questo sistema politico non consente riforme, se non a colpi di maggioranza, che non vengono però condivise ma rovesciate» (Pezotta). «La scuola organizzata per discipline ha esaurito il suo compito storico, inutile cercare di rimetterla in circolazione» (Bertagna).

Sollecitati dalle domande del vicedirettore de L'eco di Bergamo Franco Cattaneo, i relatori hanno spiegato, a un pubblico purtroppo non numeroso, che cosa è stato fatto e disfatto e che cosa resta da fare perché gli studenti di oggi possano, come si è augurato il presidente dell'Associazione Amici del Lussana, l'avvocato Renato Vico: «Sviluppare il loro futuro e aiutare il paese». Apre il fuoco Savino Pezzotta che «non essendo più un sindacalista» si diverte a dir chiaro quel che pensa. Ma quel che pensa non è divertente: «Il bipolarismo inglese non disfa le cose da un governo all'altro, le orienta. Il nostro butta via. La legge Biagi è incompiuta, del libro bianco che ne era l'origine, nessuno par-

la». Pragmatico, il giuslavorista Tiraboschi (che a Modena occupa la cattedra che fu di Biagi) ricorda che il senso di precarietà non è per forza legato alla flessibilità del lavoro: quarant'anni fa, con meno tutele, la gente si sentiva più forte. Questione quindi di responsabilità personale? Anche, ma, soprattutto, la spallata economica e culturale della globalizzazione non può essere sottovalutata nel suo impatto sulle coscienze. I ragazzi vanno sostenuti e orientati nella loro ricerca di futuro professionale. Le opportunità ci sono, scuola e aziende le colgono poco. Un'associazione di ex allievi può servire a guidare i ragazzi, offrire finanziamenti, tirocini. Ad aprire gli occhi, insomma. Per il pedagogo Giuseppe Bertagna, tecnico della riforma Moratti, il momento storico chiede un cambiamento radicale dei paradigmi di apprendimento, una rivalutazione dell'esperienza concreta e una vicinanza assoluta del territorio alla scuola. La serata dell'Associazione Amici del Liceo Lussana è cominciata



Il convegno inaugurale

nel nome del «valore aggiunto» che costruisce la tradizione di una scuola con l'ottimo jazz di Tino Tracanna con il Reza Trio (due musicisti su tre ex allievi del liceo). Il presidente della neonata Associazione, Renato Vico e il preside del Lussana, Cesare Quarenghi, hanno anche raccontato come l'idea di un'associazione a supporto alla scuola e messa in rete di competenze e professionalità, fosse nell'aria da tempo, ma si sia realizzata grazie a due catalizzatori: la determinazione di Claudio Berta, docente dello stesso Liceo Lussana, e l'entusiasmo di Michele Tiraboschi.

S. P.

CONGRESSO

BAMBINI CEREBROLESII GINECOLOGI E OSTETRICI 2 GIORNI DI CONFRONTO

Sarà dedicata in gran parte allo studio delle cause che provocano la nascita di un bambino cerebroleso l'edizione di quest'anno del congresso regionale degli ostetrici-ginecologi ospedalieri della Lombardia (Aogoi), in programma domani e giovedì, dalle 9 alle 18, al Centro Congressi Giovanni XXIII. Claudio Crescini, segretario regionale Aogoi, ha presentato ieri l'appuntamento che dovrebbe far registrare un'adesione di circa 700 partecipanti. Il congresso partirà dalla premessa che gli eventi sfavorevoli in ostetricia sono diventati fortunatamente rari, ma proprio per questo il loro verificarsi non è più accettato dalla popolazione. «Ciò ha spinto molti operatori - si legge nel comunicato di presentazione del congresso - a ricorrere con sempre più frequenza al taglio cesareo. Ma la causa della nascita di un bimbo cerebroleso è solo raramente dovuta a un errore medico». Per capire quali sono le cause dei danni cerebrali nel neonato e verificarne se è possibile prevenirli, è stato avviato di recente uno studio scientifico in una decina di ospedali, tra cui Bergamo.

Le pari opportunità nello sport «Il ministro mantenga le promesse»

■ Un appuntamento fisso ogni anno e una lettera al ministro dello sport Giovanna Melandri per sollecitarla a rispettare l'impegno preso con Lara Magoni, vale a dire quello di aprire al più presto un tavolo di lavoro su donne e sport. Sono questi i due obiettivi che si sono date le donne che ieri pomeriggio hanno affollato la sala convegni del palazzo dei Contratti e delle manifestazioni della Camera di Commercio. Occasione dell'incontro un convegno dal titolo «Donne in pole position: il futuro è già cominciato?» organizzato dalla Fondazione A.J. Zaninoni. Presenti alla tavola rotonda esponenti di rilievo dei più diversi settori della società: dall'europarlamentare Pia Locatelli, alla campionessa dello sci Lara Magoni, a Maria Cristina Treu, vicepresidente della Fondazione Politecnico di Milano, a Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia, all'imprenditrice Maria Luisa Trussardi, alla giornalista Daniela Brancati. Tutte concordi nell'asserire che, anche se sono stati fatti dei passi in avanti nella presenza delle donne in ruoli di prestigio e di comando, molta strada resta ancora da fare. «È necessario che avvenga un cambio di



Da sinistra Susanna Camusso, Lara Magoni, Pia Locatelli, Maria Cristina Treu, Maria Luisa Trussardi, Daniela Brancati

mentalità - ha sottolineato Pia Locatelli -. I politici devono incominciare a capire che la direzione da seguire, perché il nostro Paese cresca al pari di quelli della comunità europea, è quella di fare scelte politiche che permettano alle donne di conciliare lavoro e cura familiare». Le cifre e i dati che le relatrici hanno snocciolato parlano chiaro: nessuna donna nella governance di Unibanca, una sola donna, Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di una città capoluogo di provincia, solo 14 donne che occupano posizioni al vertice tra le circa 350 occupate dagli uomini membri dell'Onu. E ancora, praticamente nessuna donna nei

consigli di amministrazione delle maggiori banche italiane e solo il 15% di donne che da professori associati diventano titolari di cattedre universitarie. E questo nonostante le donne siano molto determinate e molto presenti in tutte le facoltà. «Una sola donna rettore su 74 università - ha confermato Maria Cristina Treu - 5.600 corsi di studi con pochissime donne presidi di facoltà. E questo anche se ormai le donne sono presenti in un numero pari agli uomini anche in università una volta tipicamente maschili come ingegneria o architettura». Dati più confortanti sono invece arrivati da Maria Luisa Trussardi sulla pre-

senza delle donne nel tessile: il 63,3% degli impiegati in questo settore, di cui il 33,3% occupano posti dirigenziali e il 78% è manodopera specializzata. Meno rosea la situazione nello sport denunciata da Lara Magoni: «Le donne quando diventano madri sono automaticamente escluse dalle squadre e le federazioni professioniste sono solo maschili». Per questo Lara Magoni, presidente della commissione atleti del Coni, ha chiesto un tavolo di lavoro al ministro Melandri: «A un anno di distanza dalle promesse che mi sono state fatte nessun tavolo è ancora stato convocato».

Tiziana Sallèse